

## Poveri e povertà

Il tema della povertà ha profonde radici nell'AT e nel giudaismo. Anzitutto appare chiaramente che Dio non vuole la povertà in quanto tale. È vero che a volte la miseria è conseguenza della pigrizia (Pr 6,6-11; 10,4-5), ma i poveri sono tali soprattutto a causa della cupidigia degli uomini, come capita ai braccianti che si dibattono in una spaventosa miseria (Gb 24,2-11). Per questo Dio è intervenuto in Egitto per liberare un popolo miserabile e oppresso (cfr. Es 3,7-8). I diseredati di ogni tipo hanno trovato nei profeti i loro difensori. Essi denunciano lo sfruttamento dei poveri (Am 2,6-8; 4,1; 5,11), la violenza e il brigantaggio da cui il paese è contaminato (Ez 22,29), le frodi spudorate nel commercio (Am 8,5-6; Os 12,8), l'accaparramento delle terre (Mi 2,2; Is 5,8), l'asservimento dei piccoli (Ger 34,14; cfr. Ne 5,5), gli abusi di potere e pervertimento della stessa giustizia (Is 10,1-2; Ger 22,13).

Sulla stessa lunghezza d'onda si situa anche la legge che tutela i diritti dei poveri ed emarginati (cfr. Es 20,15-17; 22,21-26; 23,6); il Deuteronomio in particolare prescrive tutto un complesso di atteggiamenti caritatevoli e di misure sociali per attenuare la sofferenza degli indigenti (Dt 15,1-15; 24,10-15; 26,12). Anche nei libri sapienziali si ricordano i diritti sacri del povero (Pr 14,21; 17,5), di cui YHWH è il difensore potente (Pr 22,22-23; 23,10-11). Per superare le disuguaglianze sociali viene raccomandata l'elemosina che è un aspetto essenziale della pietà biblica (Tb 14,8-11; Sir 3,30-4,6). Dio ascolta il grido dei poveri oppressi dai malvagi (cfr. Gb 34,28). Nei salmi si dà voce alla preghiera dei perseguitati, degli sventurati, degli afflitti (cfr. Sal 9-10; 22; 69). A volte costoro esprimono violentemente le loro aspirazioni ad un domani migliore, in cui le situazioni saranno invertite, ma aspettano la loro salvezza da YHWH a cui rimettono la loro causa (Sal 54,7; 69,23-30; cfr. Ger 20,12-13). I loro nemici sono quelli stessi che si oppongono a Dio (cfr. Sal 18,28) e la loro miseria è un titolo al suo amore (cfr. Sal 10,14).

Il povero dei salmi appare così come l'amico e il servo di YHWH (cfr. Sal 86,1-2), nel quale si rifugia con fiducia, che teme e che cerca (cfr. Sal 34,5-7). Per questo il termine *anaw*, quando si riferisce a questa categoria di poveri, è stato tradotto in greco *praüs* che evoca l'idea di mitezza, non violenza e umiltà (Sal 10,17; 18,28). Costoro sono i «poveri di YHWH» (cfr. Sal 74,19; 149,4-5), i quali sono oggetto privilegiato del suo amore (cfr. Is 49,13; 66, 2). In questo contesto il profeta Sofonia annunzia che, dopo la catastrofe dell'esilio, Dio si sceglierà un popolo povero che confiderà nel nome del Signore (Sof 2,3; 3,11-13; cfr. Is 49,13; 57,15). Il profeta degli ultimi tempi è inviato a portare il lieto annunzio ai «miseri» (Is 61,1). Il re degli ultimi tempi sarà «mite» (Zc 9,9) e avrà il compito di difendere i diritti dei miseri e dei poveri (Is 11,4; Sal 72,2-4.12-14).

Il messaggio dell'AT trova piena rispondenza nell'esperienza di Gesù e dei primi cristiani. Anzitutto Gesù ha scelto di essere povero con i poveri. Egli non ha una pietra su cui posare il proprio capo (Lc 9,58); coloro che sono stanchi e affaticati sono invitati a venire da lui, perché è «mite ed umile (*praüs* e *tapeinos*) di cuore» (Mt 11, 29). Entrando a Gerusalemme si presenta come il re «mite» (Mt 21,5; cfr. Zc 9,9) e soprattutto, nella sua passione, assume la sofferenza degli ultimi oppressi dal potere civile e religioso.

Non solo Gesù ha abbracciato la povertà ma si è preso cura dei poveri. Il suo programma è anticipato nella preghiera di Maria, l'umile serva del Signore, la quale afferma che ormai è giunta l'ora in cui «i poveri mangeranno e saranno saziati» (Lc 1,52-53; cfr. Sal 22,27). Egli afferma nella parabola del convito che tutti, poveri, storpi, ciechi e zoppi sono invitati a entrare nel regno di Dio (cfr. Lc 14,21). Gesù appare come il messia consacrato dall'unzione per portar ai poveri la buona novella (Lc 4,18; cfr. Is 61,1). A tale scopo egli guarisce ciechi, zoppi, lebbrosi (cfr. Mt 11,5). Subito all'inizio del suo discorso inaugurale Gesù afferma che i poveri sono beati perché sono gli eredi privilegiati del regno che annunzia (Mt 5,3; Lc 6,20). Nei poveri e nei diseredati i suoi discepoli devono vedere lui (Mt 25,34-46). Al tempo stesso

Gesù riafferma le esigenze di giustizia sociale predicate dai profeti (cfr. Mt 23,23). I ricchi hanno quaggiù imperiosi doveri nei confronti dei poveri, e saranno associati alla loro felicità eterna a condizione di accoglierli sull'esempio di Dio (Lc 14,13) e di farsene degli amici con la «ricchezza iniqua» (Lc 16,9); nella parabola del ricco e del povero, il ricco egoista è condannato alla geenna (Lc. 16,19-25).

Infine Gesù ha proposto la povertà come esigenza fondamentale del regno di Dio. Egli infatti invita i suoi discepoli a lasciare tutto per seguirlo (Mc 1,16-20), abbracciando così una condizione di povertà effettiva (Lc 12,33.27); egli li mette in guardia contro il pericolo delle ricchezze (Mt 6,19-21; Lc 8,14) ed esige che il giovane ricco, prima di seguirlo, venda tutti i suoi beni e dia il ricavato ai poveri (cfr. Mc 10,21). Nei loro viaggi apostolici i Dodici non dovranno prendere con sé «né oro, né argento, né denaro, né sacca, né due tuniche, né sandali né bastone» (Mt 10,9; cfr. At 3, 6). Ma questa rinuncia deve essere accompagnata dal distacco interiore: «Beati i poveri in spirito» (Mt 5, 3).

La via tracciata da Gesù è stata seguita dai primi cristiani. È emblematica comunità di Gerusalemme i cui membri avevano tutto in comune e «nessuno chiamava suo ciò che gli apparteneva» (At 4,32; cfr. 2,44-45). Paolo si propone come punto d'onore quello di annunciare gratuitamente il vangelo (1 Cor 9,18; cfr. Mt 10, 8), e sa vivere nella privazione (Fil 4,11-12). Egli esorta a usare di questo mondo come se in realtà non se ne usasse, «perché la figura di questo mondo passa» (1Cor 7,31). Egli rimprovera i più abbienti della comunità che nella celebrazione della Cena del Signore non condividono i loro alimenti con i più poveri (1Cor 11,21). Alle sue comunità Paolo propone le collette per venire incontro alle necessità dei poveri della Chiesa madre (cfr. Gal 2,10; 1Cor 16,1-2; 2Cor 8,20). Ai corinzi ricorda che Cristo, «da ricco che era, si è fatto povero per voi, per arricchirvi mediante la sua povertà» (2Cor 8, 9). Nella lettera agli Ebrei si dice che i destinatari hanno accettato di essere derubati delle loro sostanze sapendo di possedere beni migliori e duraturi (Eb 10,34). Fin d'ora, malgrado la loro povertà materiale, i credenti sono ricchi grazie alla loro fedeltà nella prova (Ap 2,9-10), mentre la prosperità economica porta con sé il rischio di farsi delle illusioni sulla propria indigenza spirituale (Ap 3,17). «Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo un suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?» (1 Gv 3,17). Dio ha scelto coloro che sono poveri agli occhi del mondo (Giac 2,5) mentre ai ricchi è riservata una dura condanna (Gc 5,1-6).

La povertà non è dunque un valore in se stessa ma lo diventa nella misura in cui è ricercata come esigenza di solidarietà e di condivisione. La tragedia non è il benessere ma l'egoismo che porta a concentrare i beni di questo mondo nella mani di pochi a scapito della situazione miserabile della gran parte dell'umanità.